

# «Soffrono i nuclei più numerosi Oggi fare figli scelta complicata»

**L'intervista.** Per **Blangiardo**, presidente dell'**Istat**, la povertà non colpisce solo le persone sole: «Le famiglie con più componenti diventate fragili»

**L**a morsa della povertà non s'attenua, anzi porge alcune sfaccettature di peggioramento. Dal buio della pandemia ancora non s'è usciti, e nel frattempo s'è sommato il riflesso della guerra. Nella fotografia dell'Istat c'è un'analisi profonda dell'Italia: soffrono le famiglie numerose, tra l'altro in un Paese dove si fanno sempre meno figli, e il prezzo di questa fragilità lo pagheranno anche i più piccoli. «Se andiamo a ragionare anche solo in termini di incidenza di diffusione della povertà, osserviamo nel nuovo millennio una continua crescita, salvo qualche modesto segnale d'inversione di tendenza nel 2019», premette il professor Gian Carlo **Blangiardo**, presidente dell'Istat e professore emerito dell'Università Bicocca di Milano.

**Professore, cosa ci dicono gli ultimi dati dell'Istat?**

«I numeri sono chiari: le famiglie in condizioni di povertà assoluta in Italia sono il 7,5% del totale, e se guardiamo agli individui vediamo che è in questa condizione il 9,4% dei residenti. Nel 2021 si è leggermente ridotto il numero di famiglie in povertà assoluta, ma il numero totale delle persone coinvolte è aumentato: una situazione che si spiega con l'aumento d'inci-

denza di povertà tra le famiglie più numerose. Nel 2020 è stato colpito soprattutto il Nord; nel 2021 l'aumento più consistente è al Sud».

**Le differenze territoriali restano una costante.**

«Ci sono sempre state. Nel 2020 si è avuto un apparente avvicinamento, poi già dal 2021 si è tornati ad accrescere la distanza. I profili della povertà comunque cambiano: la povertà oggi non è solo tra gli anziani, o tra gli anziani soli. È una questione legata alle famiglie, in particolare alle famiglie con figli: la presenza di figli, specie di più figli, diventa un fattore penalizzante».

**Soffrono le famiglie più numerose, mentre l'Italia soffre l'«inverno demografico». Il combinato tra i due temi rischia di innescare una ulteriore spirale negativa in tema di natalità?**

«Sono due discorsi che si avvicinano, pur senza essere sovrapposti. La presenza di figli diventa un fattore di indebolimento perché il costo dei figli è uno degli elementi più importanti della spesa familiare. Questo può condizionare le scelte di vita, anche se la questione demografica – e quella del calo della natalità in particolare – si prospetta con argomentazioni

molto più ampie. Il tema della povertà va però sviluppato con un'attenzione specifica».

**Quanto influisce la bassa qualità dei salari sul tema della povertà?**

«La povertà ha anche fare col potere d'acquisto delle famiglie. C'è meno povertà quanto più le famiglie hanno maggiore capacità di spesa. Quest'ultima dipende dai redditi dei lavoratori, ma anche dalla partecipazione al mercato del lavoro e dal livello di occupazione. Sulla povertà, spesso, incide la presenza nel nucleo familiare di persone disoccupate o in una situazione di precarietà. A mio parere, le azioni da svolgere non sono tanto quelle di fissare a tutti i costi dei confini al salario, bensì quelle volte ad accrescere le occasioni di lavoro e a migliorarne la qualità, ragionando sulla produttività e quindi, di riflesso, sulla retribuzione. Sono temi da affrontare nel quadro del dibattito sull'occupazione e sulla qualità del mercato del lavoro».

**Prima la pandemia, ora la guerra. Come se ne esce dalle conseguenze di queste crisi?**

«Tutti speriamo che la guerra finisca il più in fretta possibile, e che la pandemia ci consenta un'estate serena e un autunno migliore dei precedenti. Se queste condizioni positive dovessero accadere, ci sarebbe la possibilità di rimboccarsi le maniche, fare l'inventario dei



danni subiti e cercare di ripararli. Il primo danno grande da riparare è l'inflazione, che si lega anche alla povertà: poiché gli aumenti di prezzo colpiscono soprattutto alcuni beni che sono acquistati con grande frequenza dai nuclei più poveri, l'inflazione diventa una condizione ancora più penalizzante proprio per queste persone. Diventa un fattore di discriminazione. Occorre dunque riuscire a creare le condizioni per un ritorno alla normalità».

**Quali sono, per i bambini, le conseguenze del crescere in nuclei poveri?**  
«Un numero consistente di mino-

ri vive in famiglie sotto i livelli di povertà: nel 2021, in Italia, la stima è che ben 1,4 milioni di minori siano all'interno di nuclei in povertà assoluta. Questa situazione di debolezza per l'infanzia crea delle condizioni che rischiano di compromettere una crescita sana e piena sotto tutti i punti di vista, compresa la formazione sul piano delle conoscenze e delle competenze e quindi di precludere la possibilità di intraprendere quei percorsi che consentono ai giovani di giocare le proprie carte nella vita».

**L. B.**



**Gian Carlo Blangiardo**



**Le famiglie in povertà assoluta oggi sono il 7,5% del totale**



Peso: 40%